

«la Repubblica - Bologna» 13 novembre 2021

LA STORIA DEL PCI

Qualcuno in Emilia era comunista: un secolo di passione rossa in mostra

A Palazzo d'Accursio da oggi al 4 dicembre le immagini setacciate da 204 archivi

Eleonora Capelli

L'album dei ricordi di famiglia dei comunisti emiliani si può sfogliare da oggi a Palazzo D'Accursio, in uno dei luoghi simbolici del Pci, tra la sala del consiglio comunale e l'ufficio che fu di Dozza e Zangheri. Ci sono i bimbi di Napoli che nel 1947 arrivarono per essere accolti dalle famiglie, c'è Gianni Rodari che parla di asili con Loris Malaguzzi, coordinatore pedagogico di Reggio Emilia, ci sono le donne che contano gli incassi della festa dell'Unità. Ancora, c'è Togliatti al microfono, ma anche gli spettacoli di Gianni Morandi e Caterina Caselli. Le fotografie, i filmati, i giornali, i ricordi di una militanza che oggi compie cent'anni sono tutti in fila nella mostra *Partecipare la democrazia*, inaugurata alle 10.30 da Livia Turco, presidente dell'associazione Nilde Iotti e da Albertina Soliani, dell'Istituto Alcide Cervi.

Fino al 4 dicembre tutti potranno cercarsi in una delle immagini di folla che riempiono le manifestazioni di piazza o le serate alla Festa dell'Unità e già ieri durante l'allestimento c'era qualcuno che si fermava davanti alla ricostruzione di una sezione del Pci che chiude il percorso. La scrivania, il ritratto di Togliatti, la macchina da scrivere e la libreria. «Sai che era proprio così? – diceva il primo visitatore in anteprima – Nella mia sezione sulla scrivania c'era un busto di Lenin e il segretario lo sbatteva sul tavolo ogni volta che si arrabbiava. Noi ridevamo, eravamo ragazzi». I ragazzi di allora oggi hanno 70 anni, ma si riconoscono in quelle schegge di memoria salvate da 12 ricercatori dell'università che hanno setacciato 204 archivi di associazioni, istituzioni ma anche case private, prendendo in esame centinaia di migliaia di documenti. Un lavoro filologico, tanto che l'ultima iniziativa della settimana di eventi sarà proprio la presentazione della guida degli archivi.

Dozza a cavalcioni di un muro per veder passare il Giro, Dubček a Marzabotto, un prete che legge l'Unità in bacheca, Ingrao tra le sfogline. Le foto scelte da Luciano Nadalini dal suo archivio e da quello dell'Ufo (Unione fotografie organizzati) sono il "compendio" tutto bolognese di una storia molto emiliana.

«Il Pci è stato più spesso sconfitto che vittorioso dal dopoguerra agli anni '80 – spiega Mauro Roda, presidente della Fondazione Duemila – però ha inciso moltissimo sulla vita delle persone, contribuendo alla trasformazione in senso moderno del Paese. Far partecipare il popolo alle decisioni è stato il suo portato storico, per rendere protagonisti gli ultimi. Senza nessuna nostalgia, ancora oggi ci sarebbe bisogno dei valori di quell'epoca». Una storia particolare, che fa dell'Emilia un unicum. «Qui il Pci si caratterizzò per l'interesse alle autonomie locali, non sempre apprezzato dal partito di Roma spiega lo storico dell'Università di Bologna, Carlo De Maria - lo spiccato senso delle riforme, con lo sguardo più rivolto al Nord Europa che a Est, dopo le scelte in particolare di Fanti e Zangheri. E l'attenzione alla cultura, intesa come una forma di welfare». In questo viaggio alla *Good By Lenin* emiliano il vero oggetto in mostra è la passione politica.